

## ATTORNO AL METODO DIRETTO. A COLLOQUIO CON MIGUEL APARICIO

di Paolo Torresan

### ABSTRACT

*Miguel Aparicio ha insegnato lingua e letteratura francese, nonché lingua e cultura spagnola presso il Santa Monica College (Santa Monica, California). Si è specializzato nell'uso del metodo diretto. Per anni si è ispirato a questo metodo per impartire le sue lezioni di lingua, apprezzatissime dalle migliaia di alunni che grazie a lui si sono avvicinati alla lingua di Racine e a quella di Cervantes.<sup>1</sup>*

**Buongiorno Miguel. Prima di tutto, ci può dare qualche informazione su di Lei? Lei è cubano, è professore di francese (ed è stato insegnante anche di spagnolo); la famiglia di suo padre era di emigranti spagnoli, con antiche radici libanesi. Lei ha nel sangue, per così dire, un crogiuolo di lingue e di culture. Qual è la traiettoria che L'ha portata ad essere un insegnante di lingue?**

Ho sempre avuto il desiderio di essere insegnante. Mia nonna di parte paterna impartiva rudimenti di matematica ai lavoratori della fattoria: ricordo ancora lei sopra il cavallo e tutta la platea stava ad ascoltare, disposta a semicerchio. Mio padre a sua volta è stato un maestro nei miei confronti. E io pure, quand'ero ancora a Cuba e frequentavo la scuola insegnavo religione ai bambini del Collegio dei Padri di LaSalle – stiamo parlando dell'anno 1956. Insomma, l'insegnamento è stata una dimensione sempre presente nella mia vita.

### **E la scelta di insegnare francese a cosa è stata dovuta?**

Mio padre si è formato in Spagna e ha studiato a lungo il francese. Da Madrid si era portato appresso un libro di francese che, quand'ero piccolo, mi aveva molto

---

<sup>1</sup> L'intervista è stata realizzata in spagnolo; la traduzione all'italiano è ad opera dell'intervistatore.

colpito. Ho cominciato a studiare francese verso l'autunno del 1963. Mi trovavo a Los Angeles, ero già emigrato; avrei poi fatto tutto il percorso di studio che dalla laurea porta fino al dottorato. Già nel 1967 insegnavo francese all'interno della stessa istituzione in cui mi stavo formando: UCLA. Ci avrei insegnato per più di trent'anni.

**Successivamente Lei avrebbe insegnato Lingua e Letteratura Francese presso il Santa Monica College. Può illustrare ai nostri lettori la differenza, tipica del sistema statunitense, tra *college* e università?**

Le università sono strutture più tradizionali e antiche; l'istituzione dei *college* è invece una realtà relativamente recente. Un'università offre la possibilità di ottenere un diploma di laurea all'interno di un quadriennio.

Quando ci si rese conto che non tutti avrebbero avuto le condizioni per frequentare l'università, si ideò il *college* (o *junior college*). Il periodo di studio presso il *college* dura un paio d'anni e prepara poi per eventuali trasferimenti all'università. Il successo del *college* sta nel fatto che l'accesso è molto più economico rispetto alle università.

**Qual è stato il Suo percorso in termini di metodologia glottodidattica?**

La mia formazione si basa sul contributo di due tutor, il professor Oreste Pucciani e la professoressa Jacqueline Hamel. È soprattutto a quest'ultima che devo il fatto di aver appreso come applicare il metodo diretto. Lo applicammo nel '67, a partire da un libro in francese chiamato *Langue et Language*, che era uscito nel '65 e che, in breve, avrebbe avuto diverse pubblicazioni. Il principio era sempre lo stesso: la lingua orale ha una preminenza. In realtà, il metodo diretto aveva già avuto un consolidamento all'interno dell'insegnamento di bambini e ragazzi con Charles De Sauze negli anni '30; fu poi proprio in seno alla UCLA che si cercò di ragionare, verso il 1962, su come applicare il metodo nel contesto dell'insegnamento universitario, attraverso un vero e proprio libro di testo.

Varie sono le regole che adottammo, la prima delle quali è evitare l'uso della lingua materna in classe. Più tardi, con l'introduzione delle tecnologie divenne importante un percorso di *auto-editing* da parte degli studenti: gli apprendenti non solo ascoltano e praticano lingua, ma si registrano e quindi sono in grado di controllare l'accuratezza del messaggio.

## **Come avvenivano le prime lezioni di un corso basato sul metodo diretto?**

Gli studenti assistevano ad una prima lezione di orientamento che veniva impartita direttamente in lingua straniera. Potevano quindi constatare che, nonostante non conoscessero la lingua, riuscivano ad assimilare dei contenuti.

Ogni lezione successiva replicava la struttura e i contenuti di una lezione modello della nostra formatrice, la professoressa Amel. In sostanza, noi formandi assistevamo alle sue lezioni, di volta in volta, e poi replicavamo pari pari lo stesso contenuto.

Si consideri tra l'altro che la professoressa Amel, ancora prima di praticare il metodo diretto nel contesto di UCLA, aveva raccolto del materiale in Francia, a Parigi, quando insegnava all'*Alliance Française* negli anni '50: si trattava di registrazioni di interazioni da parte di immigrati jugoslavi con francesi. Era, insomma, uno studio di campo relativo ai bisogni linguistici di studenti alle prime armi con la lingua francese. Il frutto di questa ricerca, unito a una solidissima formazione in termini di fonologia del francese da parte della docente, si sarebbe coniugato perfettamente con il metodo diretto.

## **Quali erano le reazioni degli studenti all'applicazione del metodo diretto?**

Molto positive. Il metodo è stato molto ben accetto. Alcuni miei allievi hanno continuato gli studi e sono arrivati sino al conseguimento di un titolo di Master in Lingua e letteratura francese.

## **Come si comportava con gli errori?**

Intervento immediato: riformulavo la forma corretta dell'enunciato (si trattasse di un errore di pronuncia o lessicale o grammaticale, poco importa), e poi a sua volta lo studente ripeteva la forma corretta.

## **Le lezioni erano diluite o concentrate nel tempo?**

Era uno studio intensivo: un'ora al giorno. Si sollecitava quanto prima l'interazione dello studente con il docente (nella forma di risposta alle domande poste da quest'ultimo) e poi, in un secondo momento, dell'interazione studente-studente.

**E il codice scritto? Veniva presentato in classe in un secondo momento, esatto?**

Non esattamente. Gli studenti erano esposti al codice scritto sin dalle prime lezioni, attraverso esercizi dati per casa, che erano basati sui contenuti trattati oralmente a lezione.

**E la valutazione riguardava anche la parte scritta?**

Certo. Il lavoro in autonomia che facevano sul codice scritto era una componente fondamentale del processo di apprendimento linguistico.

**Tra parentesi, ne approfitto del fatto che stiamo parlando del tema della valutazione, perché sappiamo che in generale l'assessment è una questione delicatissima nel contesto di un college, esatto? Foriera di conflitti tra studente e docente... anche perché, abbiamo visto, ne va poi della possibilità di essere trasferiti alle università.**

Sì, si tratta di una questione delicata. C'è da dire che allo studente è riconosciuto il diritto di protestare e di richiedere che il voto sia modificato. C'è una commissione, composta da docenti e studenti, che dirime le controversie. Io sono stato sottoposto a giudizio sette volte; ho vinto la causa sei volte su sette.

**Lei ha assistito alle lezioni di molti colleghi. Nella sua prospettiva quali sono le maggiori abilità che un insegnante di lingua è tenuto ad avere, affinché le sue lezioni siano efficaci?**

Beh, prima di tutto deve avere una buona padronanza della lingua; secondo, deve possedere una solida preparazione metodologica, possibilmente anche assistendo alle lezioni di altri.

Beninteso, io ho descritto il metodo diretto come una proposta molto strutturata e vincolante; tuttavia riconosco anche la possibilità, da parte del docente, di scegliere tra varie tecniche, in modo da applicare un'attività piuttosto che un'altra in un determinato momento, a seconda delle esigenze della classe.

**Un'ultima cosa, riguarda un Suo talento: l'umorismo. Dieci anni fa assistemmo a una Sua lezione di livello A2. Lei riusciva a trasmettere contenuti in francese con brio e leggerezza, attraverso brillanti battute di spirito. Come e quanto l'umorismo può aiutare il docente?**

È un deterrente rispetto alla noia, chiaro. Rende leggero un processo che di per sé può essere pesante e stancante. Si tratta sostanzialmente di cogliere il lato comico di ogni situazione.

**La ringraziamo moltissimo per la Sua disponibilità.**